

Parrocchie di
Baveno - Oltrefiume - Feriolo

Catechesi per tutti
in tempo di Quaresima

Il tempo forte della Quaresima intende preparare i credenti alla Pasqua, centro di tutta la fede cristiana nel Figlio di Dio fatto uomo e capace di donare la sua vita di uomo per la salvezza di tutti, mediante la sua morte e risurrezione.

Per questo, il nostro cammino quaresimale verso la Pasqua è caratterizzato, in quest'anno liturgico, da un itinerario battesimale, che, dalla constatazione del peccato, ci trasfigura come discepoli aperti ad accogliere l'acqua viva della sua Parola, la luce del suo insegnamento, la vita della sua grazia.

PRIMA DOMENICA

Il problema del male

Testi di riferimento:

* Genesi 2,7-9; 3,1-7

* Lettera ai Romani 5,12-19

* Vangelo secondo Matteo 4,1-11

Le letture di questa prima Domenica ci portano a meditare sul testo evangelico delle **tentazioni di Gesù nel deserto** e sul brano della Genesi riguardante il **peccato originale**.

Questo, infatti, è il tema che fa da porta d'ingresso alla Quaresima: il **male**. E la Chiesa intende prepararci alla Pasqua approfondendo, perché centrale per la nostra fede (vale la pena ripeterlo), **il mistero dell'incontro e dello scontro di Gesù con il male**.

Che cos'è il male? Perché esiste?

Quando parliamo di male non intendiamo parlare di errori, di sbagli, di imperfezioni, di limiti: queste sono cose che possono essere risolte con una certa facilità.

Quando parliamo di male, parliamo di dolore fisico e psichico, di male morale, di male subito o inflitto, di dolore colpevole e di dolore innocente. Parliamo cioè di realtà che mettono in gioco il peso radicale di quel male che chiama in causa il volto stesso di Dio. Perché spesso ci chiediamo:

- se Dio è buono, da dove viene il male?

- e se Dio è onnipotente, allora è lui che vuole il male?

- e se Dio è buono ed onnipotente ma il male esiste ugualmente, allora il male è più forte di Dio?

A tutti questi interrogativi non è possibile rispondere con interpretazioni fatte di compromessi, che cercano di giustificare a tutti i costi il volto di un Dio che non è certo quello che Gesù è venuto a rivelarci. **Il male non può essere accettato come volontà di Dio**, semplicemente perché Dio non vuole mai il male.

Ecco allora perché è importante partire dalle origini, e cercare di capire che cosa intende la Bibbia quando parla del male e lo chiama "**peccato**".

Quando la Parola di Dio, nel mitico racconto della Genesi, parla di "**peccato**", e in particolare di "**peccato originale**", non intende qualcosa di stravagante, ma neppure parla di una colpa che sta all'origine della vita umana, le cui conseguenze sono seguite a cascata per tutte le generazioni future.

Il "peccato originale" riguarda (potremmo dire) il "funzionamento del male", cioè si riferisce a **quel peccato che è diventato e diventa matrice di ogni male**: di ogni male che l'uomo fa agli altri, ma anche di ogni male che fa a se stesso.

Il peccato infatti è un male non perché si oppone ad una legge morale o la trasgredisce, ma semplicemente perché **fa male**.

Ecco allora la figura del *serpente*, che non può che rappresentare **la cattiva coscienza** umana, la profondità del cuore dell'uomo, il luogo dove avviene la lotta tra il Bene e il Male. Il suo compito è quello di insinuare dubbi sulla bontà di Dio, di travisare i suoi desideri, facendo intendere che forse non riguardano il bene dell'uomo, ma la sua sottomissione, la sua limitazione.

Il male si origina sempre per una messa in discussione di Dio, per la sospensione della fiducia nei suoi confronti. E quando si insinua la tentazione del male, quest'ultimo diventa il centro dei nostri pensieri e dei nostri desideri: il centro non è più Dio, ma è l'arroganza e l'orgoglio

dell'uomo. Per tale motivo la Bibbia non ci parla mai di "peccati" al plurale, ma di **un unico peccato, il vero peccato, che è il dubbio su Dio.**

Questa è l'opera del serpente, della cattiva coscienza: **instillare il dubbio che Dio**, invece di essere paterno e benevolo, **nasconde un volto oscuro**, che colpisce alla sprovvista, con punizioni e mortificazioni. E Adamo ed Eva ci cascano, credendo di poter diventare loro stessi come Dio.

A chiarire ulteriormente il concetto di "peccato", la Liturgia, all'inizio della Quaresima ci propone sempre il brano evangelico delle **tentazioni di Gesù**, che (guarda caso) non riguardano una serie di peccati, ma ancora l'unico peccato che fa riferimento al volto di Dio.

Il dialogo tra Gesù e il diavolo, infatti, non fa riferimento a nessuna trasgressione morale, ma si riferisce all'essenza della fede. Potremmo dire che è un **dialogo fra teologi**, fatto a colpi di citazioni bibliche, che riguardano proprio l'identità di Gesù: *"Se sei Figlio di Dio, fa' che queste pietre diventino pane";*

se sei Figlio di Dio, gettati giù dal pinnacolo del Tempio...".

E sappiamo che Satana, sulla identità di Gesù, lo tenterà per tutta la vita, fin lassù sulla croce: *"Se sei Figlio di Dio, scendi e ti crederemo"*.

Conosciamo la risposta di Gesù, rimasta costante nel rifiutare una scelta di vita diversa, e affidandosi al Padre.

Al Padre, non a un Dio impersonale, lontano, sconosciuto; perché questa è la fede: avere fiducia in Dio mediante un rapporto personale con lui.

Questo è il problema più grande che abbiamo noi uomini nell'affrontare il tema del male: pensare sempre a Dio come lontano dalla nostra vita e considerare il male come l'altra forza in campo. Per questo parliamo di Dio in terza persona, come il grande assente dai nostri cuori, senza accorgerci che è proprio lui a ridurre le distanze e a darci del tu, che è Gesù a non aver mai evitato il male, ma aver fatto del suo rapporto con il Padre la forza per vincere il male, per sentirsi libero da ogni male.

Ed è allora **dal nostro parlare con Dio (più che dal nostro parlare di Dio)** che possiamo affrontare ogni male e sentirci liberi da ogni peccato.

E' da questo atteggiamento di fede che nasce il desiderio che il Padre trasformi non solo le pietre in pane, ma le rocce in case, il deserto in scuole, in ospedali, in rifugi di accoglienza per chi ha perso ogni riparo.

E' la fede che ci chiede di vivere accanto alla sofferenza senza rimedio, accettando le nostre impotenze.

E' la fede che ci chiede di imparare quanto è amaro usare Dio per tappare i vuoti del nostro orgoglio, della nostra presunzione, della nostra indifferenza.

E' la fede che ci suggerisce che *il peccato si vince così*: accompagnando con umiltà tutti gli uomini nostri fratelli nel deserto inospitale della vita.